

zioni dal re all' imprese venete; si proporrrebbero con tutte le forze le terre del Papa; nelle deliberazioni convenirebbero i 3 generali decidendosi per maggioranza di voti; sarebbe capitano generale della flotta e delle truppe da quella portate d. Giovanni d' Austria (fratello naturale del re di Spagna, nel quale articolo ne riportai la biografia) e in sua mancanza Marc' Antonio Colonna duca di Paliano; la bandiera però sarebbe quella della lega. Lascierebbesi luogo onoratissimo all'imperatore, a' re di Francia, di Portogallo, di Polonia, di aderire all'unione, anzi il Papa ve li ecciterebbe; la divisione delle terre, che per avventura si acquistassero, avrebbe a farsi secondo il patto del 1537, eccetto Tunisi, Tripoli e Algeri che spetterebbero alla Spagna, e nello stesso modo si dividerebbero l'artiglierie ossia per rata; non richiederebbesi alcun danno od offesa a Ragusi e suo territorio; qualunque vertenza che sorgesse tra confederati non romperebbe la lega e verrebbe rimessa al Papa; nessuno potrebbe trattare col turco di pace o tregua separatamente. Di questa celebre lega, di sua strepitosa vittoria e conseguenze, io già ne ho trattato ne' diversi articoli che vi hanno relazione, e li ricorderò in corsivo pel di più che qui mi astengo ripetere; benchè dovendo riferire quanto riguarda la repubblica veneta, alcune ripetizioni sono indispensabili, ma corredate di altre notizie e schiarimenti, che precipuamente ricaverò, per unità d'argomento, dalla pregevolissima *Storia documentata* del prof. Romanin. Conclusa la lega e pubblicatasi solennemente, ed in Venezia a' 2 luglio 1571, deputato dal Papa Paolo Odescalchi di Como *Uditore della Camera* ad accompagnare, infirmare e benedire in suo nome la flotta, dalla repubblica si richiese sollecitamente l'unione dell'armate di Spagna e della militare *Marina pontificia* e de' suoi *Soldati*, e insieme qualche fatto importante, perchè i turchi

infestavano la Dalmazia, sbarcavano a Corfù, portavano il terrore da per tutto colle loro feroci crudeltà. I veneziani se ne afflissero, anco per vedere fin da principio di non conseguire gli sperati benefici, e per avere con notevole danno mutati i primi disegni, nell' allontanare le proprie forze da Candia per recarsi a Messina ad attendervi le flotte collegate contro la *Turchia*, e quindi sempre più abbandonati i mari di Cipro; infine dovere starsene inoperosi a tante ingiurie de' baldanzosi turchi per conservare intatta l'armata fino all'arrivo di d. Giovanni. Questi finalmente vi giunse al terminar di luglio collo *Stendardo* benedetto da s. *Pio V*, con 27 galee e 5000 fanti catalani, giovane di 22 anni, cupido di gloria, ma a reprimerne l'ardore il re aveagli dati alcuni consiglieri, che ne restringevano l'autorità. Le forze riunite nel porto di Messina, dice il cav. Coppi nelle *Memorie Colonesi*, consistevano in 12 galere pontificie comandate da Marc' Antonio II *Colonna* (col titolo di luogotenente generale della lega, e della medesima maestro di campo generale Ascanio della Corgna, e generale di tutta l'artiglieria Gabrio Serbelloni), in 81 galere di Spagna sotto gli ordini di d. Giovanni d' Austria, in 108 galere venete del capitano generale Sebastiano Venier, in 3 galere del duca di *Savoia* Emanuele Filiberto (la cui capitana era governata da monsignor di Lyni, ed ivi era il figlio del duca d' *Urbino* il principe Francesco M. II), ed altrettante dell'ordine *Gerosolimitano* (di cui era generale fr. Pietro Giustiniani priore di Messina; aggiungerò ancora che Genova pure somministrò navi, della cui capitana era generale Ettore Spinola cavaliere d'Alcantara, nella quale galera era il principe di Parma. Commissario pontificio era mg.<sup>o</sup> Domenico Grimaldi), per la conservazione e salvezza del quale, che il turco meditava distruggere, il Papa avea altresì zelato la conclusione della lega. — Ma